

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2719

MILANO

BRAIDENSE

8989

Binari?

2719



LE

VENDETTE

RIVALI.



FAVOLA MUSICALE.





ARGOMENTO.



Vel, che di Narciso habbiano scritto i Latini Poeti è così noto, che seruirebbe à tedio il replicarlo. Se nel veder introdotti in questa fauoletta quelli auenimenti s'imputasse à temerità l'abbozzar sù le tele volgari ciò, ch'altri in quelle finitamente dipinse, hauerà le tue scuse quel Drâma, che non è libero, e che dipendente da vn subito comando hebbe la fauola obligata, non elettiua. L'inuentione, le Scene destinate ad angusto sito, & à piaceuol trattenimento di valorose, e nobili Signore non lascierà campo à chi lege d'aspettarle più vaghe; e renderà pago chi scriue nell'incontrar insieme i comaudi, e la gratia di quelle Dame.

A 2 PRO.



PROLOGO

La Notte.

Io, che talhor frà tenebrofi horrori
 La da l'Erebo uscita
 Dispiegai l'ali argenti
 Dispensiera crudel d'ombre nocenti,
 Ecco gentili Heroi,
 Ch'è vostri lampi il freddo petto accesa
 Lascio l'antica Corte
 De le più ree fantasme, ond'hor à voi
 I dolci sogni, e la quiete apporte.
 Ben haurei meco Amore,
 Ma non quì l'ali ei stende,
 Perche trà voi risiede, e là m'attende.
 A voi dunque ne vegno
 Madre de' bei riposi,
 Condottiera fedel d'astri amorosi,
 Tesoriera de' baci,
 De' bei furti d'amore
 Secretaria diletta, e di sue faci:
 E mentre quì, doue Narciso il vago
 Ogni Ninfa inamora,

L'amo-

PROLOGO. 5

L'amoroso pensier tacita appago,
 Arda ciascuno, e l'suo bel foco anuiui
 Vn'amico Silentio, vn dolce horror,
 Ch'anco gelido, e cieco
 Fia ministro al gioir, duce ad' Amore.
 Forse à voi puote vn'amoroso Agone
 D'alte vittorie adorno
 Più la Notte prestar, che'l chiaro giorno?
 E le vaghe Guerriere
 Sotto l'oscuro velo
 Men ritrose, e men fere,
 Forse godran, ch'alla battaglia inuitta
 Sia spettatore il Cielo:
 Forse godranno anch'elte,
 Ch'armi le presti Amor, lumi le Stelle.
 Mà qual luce m'offende?
 Qual Aurora, qual Sole
 Nel fosco mio sì forte raggio intende?
 Lieu' Alba, che là miro,
 Tanto valer non suole:
 Deh, che dal fosco mio
 Belle rese le Donne citre il costume
 L'alte tenebre mie spargon di lume.



A 3. IN

6



INTERLOCUTORI.



Narciso .
 Armilla .
 Centauro .
 Echo .
 Lidia .
 Erbillo .
 Nina Vecchia .
 Tognòlo .
 Venere .
 Diana .
 Aura .
 Iffione .
 Caronte .
 Amore .
 Vendetta .
 Tritone .
 Fauno .
 Ballo di Driadi , e Napee .

La Scena è varia .

A T.

7

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Selua , ch' à lo spuntar dell' Alba mostri
 vaghi colli nella Prospettiva, dalle
 lontananze de' quali vada poi
 sorgendo il Sole .

Narciso .

S Egua Marte colà trà'l sangue, e l'armi
 Faticoso guerriero ;
 Mà cacciatore Arciero
 A' più bei colpi i dardi suoi risparmi .

*Chi di Diana i bei dilette accoglie ;
 Segua veltro fugace ;
 Non turba Amor sua pace
 Per me le reti Amore in van discioglie .*

SCENA SECONDA.

Armilla . Narciso .

Arm. **O** ' Dispietato, ò bello .
 Chi temer può gli horrori
 D'un sì bel volto, e chi la morte attende :
 Da un canto si soave? Eguale si mostra
 Al volto, à le parole
 Sirena in l' onde, e trà le nubi il Sole .

Nar. Quindi co' primi Albori .

A . 4 De .

De l'aura matutina il piè ritraggo,
 E di Ninfe moleste à pianti, à i preghi,
 Non men facio, che schiuo
 D'amorose querele, il piè sottraggo.
 Fia mio diletto il risvegliar co'l fischio
 I sonacchiosi augelli,
 Seguir veltri veloci,
 Coglier le fere al varco:
 Mà ben sarà, ch' in tanto
 Io n' affetti le reti, e tenda l'arco.

Arm. Amor, mentr' à l'amato

Nar. Odi nouello impaccio.

Arm. Spiego le pene interne,

Nar. Mà tosto io me la colgo,

Che sciolta sia di queste reti il laccio.

Arm. O' sostieni il mio dire,

O concedi il morire.

Nar. Ella d'amar ragiona,

Mà, chi si sia non sò, ne saper voglio.

Arm. Vn' idolatra io sono,

Che del vago tuo volto il Nume adora.

Nar. Adora il Ciel, ch' i preghi tuoi non curo.

Arm. E pur un volto adoro in cui risplende

Vn luminoso raggio (gia:

Di quel bello, ch' in Cielo arde, e fiammeg-

Mà, che gioua, ò crudele,

Che d'intorno la fronte il Ciel ti sparga

Innanellata, e ricca massa d'oro,

Se spargi tù ne' Boschi

Di sudor polueroso il suo tesoro? (ti

Che gioua hauer quegli alabastru inna-

Di porpora fregiati

Se quasi fior, ch' in solitaria Valle

E negletto, e sprezzato

Và languendo a la sera,

Vuoi, che la tua bellezza errando pera?

Nar. Eh taci Ninfa, la bellezza humana

E' un picciol lampo, che riluce, e passa,

Vn' ombra, che suanisce,

Di cui fa gioco, e ne trionfa il Tempo;

E le bellezze amar frali, e terrene

E un' amar l' odio, un' lusingar le pene.

Arm. Amo beltà celeste,

Amo del Cielo un simulacro in terra:

Mà, se tal tù rassembri in mortal velo,

Amar sol dei, perche pur ama il Cielo.

Quelle aurate fiamelle

De gli azzuri celesti

Stelle non son, mà sono occhi del Cielo,

Co' quali egli vagheggia

I fior, l'erbe, le piante

Di bellezze caduche etern' Amante.

Ama Narciso; Amore

Solo è mercè del suo beato ardore.

Nar. Quando saran le stelle occhi del Cielo,

Tù la luce sarai de gli occhi miei.

Arm. Non di Liriope nò, non di Cefiso,

Mà trà gelidi marmi in sen del giaccio:

Nascesti tù Narciso:

Non hà core il tuo petto; ò s' hà pur core,

Vestillo un duro Fato

Di smalto adamantino,

Che ti rende crudel, benche diuino.

Nar. Cedi al mio Fato dunque: amar non posso.

IO A T T O

Arm. Non ti partire ascolta: ah Dio pur sono
 Questi sospir de l'amorose faci,
 De la vicina morte,
 Nunci chiari, e veraci,

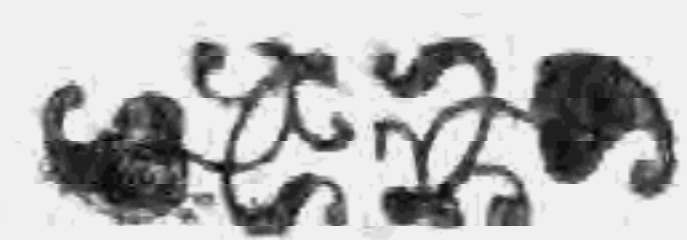
Nar. O' maledetto inciampo;
 Vanne hoggi mai, se l dimorar t'è graue,
 E non turbar la pace,
 Ch'io godo placidissima, e soaue.
 Viui, e lascia, ch io viua
 Come viuer m'aggrada;
 Non amar, chi non t'ama,
 Disama, e viui; ò, se morir pur vuoi,
 Mori à tuo prò, se disamar non puoi.

Arm. Parto, e pur teco resto,
 E morendo viurò ne gli occki tuoi;
 Volgili almeno, e mira,
 Chi partendo da tè l'anima spira.

Nar. Và, ch io ti miro.

Arm. O' care,
 O' belle amate luci,
 Lusinghe velenose
 Di bellezze spietate,
 Che dolci insidiose
 Mie gioie auuelenate,
 Luci à me tenebrose, infauste stelle,
 Addio care, addio belle.

Nar. Và, come fumo, ch in andar suanisce.



SCE.

PRIMO.

II

SCENA TERZA.

Nina . . . Narciso .

Ni. Più ritroso,
 Più sdegnoso,
 Mai non vidi altri in amar:
 Garzoncello
 Crudarello,
 Che si crede al fin di far.

Si disperde,
 Ne rinuerde
 De le guancie il vago fior;
 Che pulcella
 Fresca, e bella
 Anch'io feci vn dì l'amor.

Nar. Bambolina
 Tenerina,
 Che d'amore ardendo v'è,
 Non mordaci
 Fien suoi baci;
 Disarmato il labro st'è.

L'amoroso
 Sen rugoso
 Mostra i solchi, ou'ei fiori:
 Mà i colcri
 De' bei fiori
 Crin di neue al fin coprì.

A. 6

Chius.

Ni. *Cbiudo secchi que' fiori,
Che verdi un tempo à miei diletti apersi
Mà tù Narciso i verdi
De le guancie odorose in van disperdi.*

Nar. *Anzi serbo me stesso à miei diletti.*

Ni. *Vani diletti sono
Le fatiche, i sudori;
Veri diletti son vezzi, & amori:
Diletti così cari,
Che la memoria sola
D'hauerli già goduti hor mi consola.*

Nar. *Io voglio con costei prendermi gioco:
Mà dimmi, e tù pur dunque
D'Amor sentisti il foco?*

Ni. *Cappita s'io b'senteis e ti sò dire
Che non ne persi una scintilla; e s'hor
Prouo del Tempo i danni,
Anco del Tempo.*

*Le dolcezze prouai;
Che da sciocche stimai
Perder miseramente il fior de gli anni.*

Nar. *E come gli spendesti,
Tù, che non li perdesti?*

Ni. *Per comperar diletti alti, e soani:
Ben picciola moneta
Spendei Narciso; e mi fe ricca Amore
De' suoi più cari vanti
Sò, che pouera mai non fui d'Amanti.*

Nar. *E fosti tù sì bella à me non pare
Che quel naso e quel mento
Habbian permesso mai beltà strare.*

Ni. *Trà i pregi tutti, ond'è gradito un volto.
Credi.*

*Credi, credi à chi'l sà,
Il manco è la beltà.*

Nar. *E che dunque si pregia?*

Ni. *L'esser cara, e vezzosa;
L'esser tutta amorosa.*

Nar. *Qual vezzo hauesti, e quale
Più, ch'un'alta bellezza un core affale.*

Ni. *Vn brillar d'occhi in fronte,
Girar furtiuo il guardo.
Lasciuo il portamento;
E talhor poi, ch'è più l'Amante intento
Serpeggiar con la lingua,
Morder la labbra, e sospirare al vento:
S'amica allhor s'accosta,
Abbracciarla, bacciarla,
E per renderlo essangue,
Sù la faccia di lui succhiarle il sangue.*

Nar. *O che vecchia scaltrezza!*

Ni. *Con tali, & altri vezzi
Il mio Vago io rendeua:
Si ben disposto à l'amoroso inuito,
Ch'ad un cenno sott'occhio era spedito.*

Nar. *Senza vaga bellezza
Ogni diletto al fin sciapito fora.
Qual per oscuro nembo
Ogni vago seren si discolora.*

Ni. *Eh, non fui così ingrata,
Che non potessi amando esser amata:
E poi ben sai, che varca è la bellezza;
Sai, c'hà spesso Natura
In altre parti accolta
Parte de la beltà, ch'al viso hà tolta.*

Nar.

Nar. E qual fù questa?

Ni. Il petto,

*Che tumidetto, e bello
Mosso da miei respiri.
Sembraua fluttuare onde di latte:
Queste languide frappe
Già disseccate, e sparte,
Ch'eguali, e morbide
Tondeggiavano all' hora ogni mia parte
Dilatavasi il sangue,
E quasi in me spiegava
Tra gli ostri de l' Aurora un Ciel sereno;
E sol tra quei splendori
Mostrava i bei pallori.
La mand di neve, e d' alabastro il seno.
Tale aperta vaghezza,
Allettava gli Amanti, e ti sò dire,
Che sotto panni io li facea morire.*

Nar. Per poco si moriva à tempi tuoi.

Ni. Nullati dissi à quello,

*Che de' diletti miei,
De' felici miei di dir ti potrei.
Mà tu, che sciocarello
Le vaghezze d' Amore in te non senti,
A le mie non consenti.*

Nar. E come tue, se più non l'hai?

Ni. E' mia:

*Quella dolce memoria
Che tanto mi diletta;
Quel soave pensier, ch' ancor m'alletta.
O' dolcezze d' Amor care, e gradite,
Stretti amorosi amplessi,*

Belle

*Belle voci d' Amor tronche, mà care;
Languidetti singulti
Rotti da spessi baci: ò dolce, dolce;
Dolce morir vitale,
Per cui gioiva il core,
Dal cener, che mi sparge
Come ne traggi un rediuvio ardore?
Nido de' miei diletti,
Centro de' dolci aspetti
Vaga mia gioventù
Perche non torni,
Non torni più?*

Nar. Aspettela à tua voglia.

SCENA QVARTA.

Armilla . . Centauro .

*Arm. Doue m'ascondo, ohimè,
fuggendo Doue più traggio il piè?*

*Cent. Ferma, ch'io non t'offendo;
Mà, se fuggi, io ti prendo.*

*Arm. Io fermo à forza il passo,
Che troppo è dal timore
Il piè tremante, e lasso.*

*Cent. Non temer bella nò non offuscare
Con nubi di spauento i tuoi splendori:
Hò cor, che t'ama anch'io,
E più volte t'attesi al bosco al rio:
Non ti turbi il mio aspetto,
Non ti turbare, e m'ama:
Mira, fiera non seno al volto, al petto:
*Che**

*Che se ben di Destriero
Mostro il tergo, e le piante,
Sen le parole mie d' Huomo, e d' Amante.
Mà sia, che vuol, non dè recarti horrore.
Forma, che non ti nuose;
Humano io sono. Et hò d' humano il core.
E se fera pur sembro,
Porto al ferino piè lacci d' Amore.*

*Arm. Quel, che tu sia non cerco; (gionna)
Quel, ch' Amor sia, non sò; d' Amor ra-
Con chi più di me'l curi, e più l'intenda.*

*Cent. O' bellezza diuina,
Opra vera del Cielo,
Centro de' miei contenti.
Come, se spiri Amore, amor non senti?*

Arm. Altri, che tè non sento.

Cent. E no'l sentisti mai?

*Arm. Per molto, ch'io girai
Frà questi boschi errando,
Non l'udij, nè l'trouai,
Ne seppi mai quel, che si cerchi amando.*

*Cent. Amore, è quel diletto,
Ond i mortali han vita:
Quel sì soaue affetto,
Ch' à gioire gl' inuita;
D' ogni cosa, ch' in seno
Dolce, e cara dimore,
E' la più cara, è la più dolce Amore.*

*Arm. Ma non han tutti vn gusto:
Io, che non l'hò di dolce cose amico,
Con Amor non m' intrico.*

*Cent. O' se l' gustassi vn dì, quanto è soaue:
Sola*

*Sol, che l' prouassi vn poco,
Ardere sti contenta in sì bel foco.*

*Arm. Guardimi il Ciel, ch'io arda:
Hor, c' hò di foco udito,
Non m'acosto ad' Amor, ne pur col dito.*

*Cent. Quant'è spiaceuol cosa
L'amar in vn bel volto alma ritrosa.*

*Arm. Fuggir non oso, e star pauento: ò Ciel:
Aita*

*Cent. Varie ò Ninfa
De l' apprendere sen l'arti:
Altra vuol le ragioni, altra le proue;
E per trattar d' Amore
Non è più buona scola; andianne altroue.*

Arm. Lasciami; ferma.

Cent. E fuggir credi?

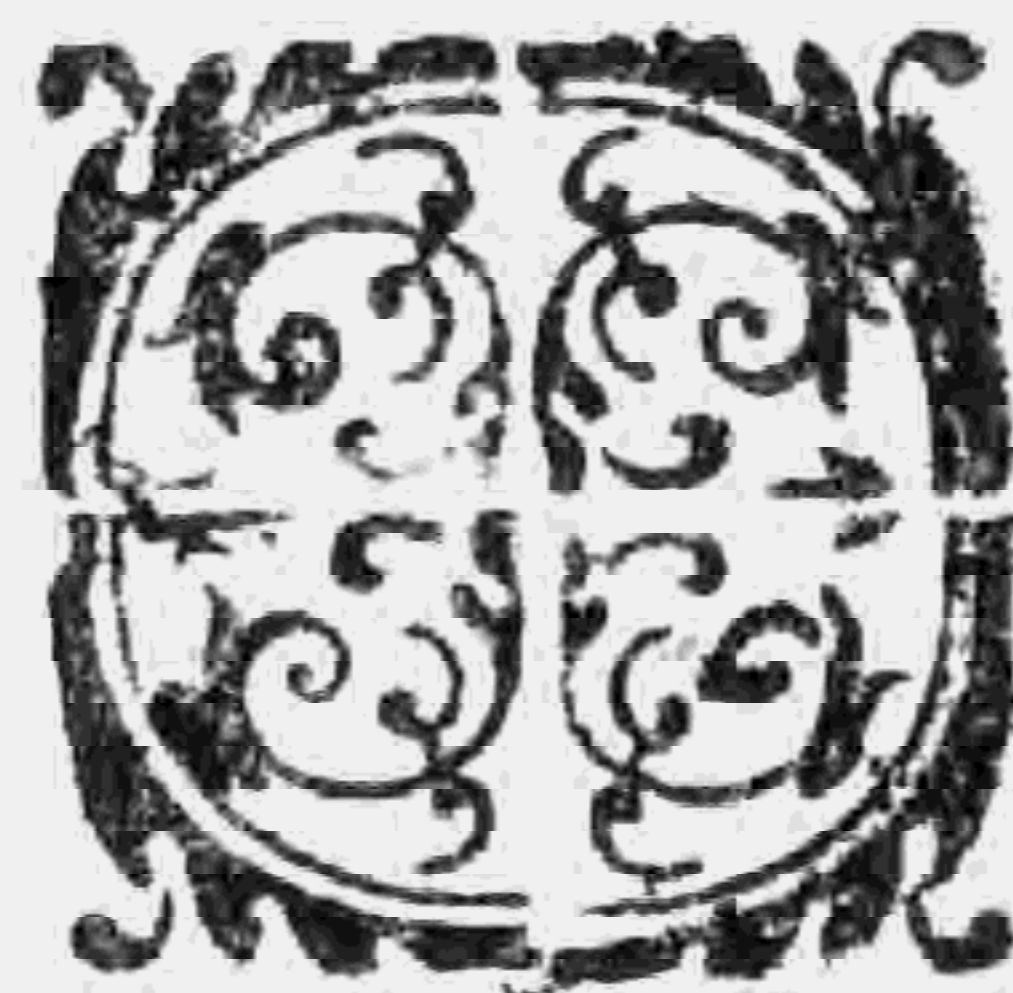
*Arm. O' Cielo
O' bella Dea, cui mi t' offersti, salua;
Saluami dal crudele;*

Cent. Il mio voler contendi.

Arm. Serba à veri dilette

Cent. E la mia forza è

Arm. Vn cor fedele.



SCENA QUINTA.

Apertura di mare, che nasce dalla subita ruina de' colli della Prospettiva.

Venere.

dentro *Ferma fuggi, e paventa
L'alta, e fatal ruina:
Segui donna ferina:
Lascia la Ninfa à più bel nodo intenta.*

dal mare *Qui, doue pur souente*
sopra *Spiegaro i miei trofei Ninfe, e Pastori,*
Chonca *Fia, chi vant i orgoglioso*
marina. *Di mille Ninfe i dispreggiati ardori?
Dourà da vn cor seluaggio
Auuilirsi il mio Impero: e contro il seno
D'altiero Cacciatore
Non haurà dardi Amore?
Nosche di gentil fiamma
Indegno è ben quel petto,
In cui s'annida solo odio, e dispetto.*

SCENA SESTA.

Diana. Venere.

Dia. *Non è seluaggio vn core
dalle Perche trà selue annidi,
Selue E ben indegno, e vile
S'in otio amando posa:
E sol vago si mostra
Se di vago sudor le guancie inoftra.*

Ven.

Ven. *Tù, che solo se' Dea, d'antri, e di Fere,
Qual vaghezza conosci,
Come d'amor ragioni?*

Dia. *Tù, ch'empi sol di tue lasciuie il Mondo,
Gentil Garzone abhorri,
Perche da miei diletti il piè non torse:
Perche trà sozzi ardori
Virtù non pose, e la ragione in forse.*

Ven. *Abhorro quel, che la Natura abhorre,
Le piante, gli animali,
E l'erbe, e i fioris e gli elementi, e'l Cielo.
Arde ne l'acque il Pesce
La Fera al bosco, e l'Angellin sù l'tronco
Non è cosa quà giù, ch'amor non senta:
Solo Narciso sciolto
D'humã costume hà le mie leggi à scorno.*

Dia. *Perche d'altre più belle hà l'petto adorno.*

Ven. *Ben farò, che l'altiero
S'inchini à le mie faci,
E ch'vna tarda emenda
Fors'anco vn dì ruuido core accenda.*

Dia. *Se mai più Ninfa ardisce
Di spiegar à Narciso
Macchie d'impuro core, indegni affetti,
Da me vendetta aspetti.*

Ven. *L'affetto amante,
Ch'Amor s'appella,
Nutre le piante,
Regge ogni stella:
A la mia face d'amor Regina,
Ch'alta risplende,
Gioue s'accende,
Nettun s'arresta, Pluto s'inchina.*

Dia.

Dia. *Quel molle affetto,
Cui l'huom. soggiace,
Scacci dal petto,
Guerriera pace.
Pugni trà boschi, segua le fiere,
Il dardo, e l'arco.
Di spoglie carico
Al Ciel dispieghi le palme altiere.*

Ven. *Diletto vano
Che'l corpo essanima,*

Dia. *Affetto insano
Che'l cor contamina,*

V.D. *Diletto affetto, che nutre veleno,
L'huom uine per me giocondo, e sereno.*



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Foresta di monti alpestri con antri, e
cauerne.

Aura.

volante. **I**O, che de l'aria Albergatrice errante,
Da l'uno a l'altro Polo.
Spiego rapido il volo;
Lascio di risvegliar le frondi, e i fiori,
E frà balze, e dirupi
M'accingo à ventilar fiati, e odori:
Venere il chiede, e io negar nò'l deuo;
Già, che per legge antica
De la Dea de gli Amori è l'Aura amica.

Sù fiorito

*Al mio inuito
Zefiro spira;
E qui per l'Ethera
Con la sua cetera
Dolce t'aggira.*

Qui d'intorno

*Bel soggiorno
Teco rimena:
Miri Venere
L'erbe tenere
L'aria serena.*

SCENA SECONDA

Apertura di Boschetto nella Prospetiva.

Narciso.

fegue
do vn

IN van mi fuggirai, t'hò giunto al posto
Afe: ah! ch'egli sale
Veltro. Que giunger non può, chi non hà l'ale.
Mà doue hoggi mi trasse
Fugace belua? in quali
Aspre, e scocesi vie giro le piante?
Diruppo al fin non è,
Che'l piè raffreni à Cacciatore errante.
Ma stanco in lunga corsa
Vò quì sedermi, e respirar quest' aure,
Perche'l riposo, e'l canto il cor restaure.

SCENA TERZA.

Narciso, Echo.

Nar. **S**Oauì amiche Selue,
Balze gradite, e care.
Rendon le vostre belue
L'altrui dolcezze al mio diletto amare.

© sparga l'Alba i fiori,
O stenda Febo i rai,
Non in sì dolci errori
Del sonno sento, e de l'ardore i guai.

Se'n

Se'n v'è libero il passo
Al bosco à la foresta;
Al fianco allor, che lasso
Sparsa di fiori il letto l'erba appresta.

Ech. Resta.

Nar. O come ben risponde aura cortese
Che spira, e mi consola.
Io resto aura gentile
A gradirti, à goderti,
Che ventilando forse altroue i fiori
Quà ne riporti i più graditi odori;
Vieni spirto de l'aria, aura soaue,
Amorosetta vieni,

Ech. Vieni.

Nar. E' l'aura, ch' a goderla alletta, e chiama.

Ech. Ama.

Nar. Io v'amo aurete lieui, e mi compiacchio
Sol, che spirar vi sento: aure spirate,
E lambendo le labbra à me donate
Vn' odoroso bacio.

Ech. Bacio.

Nar. Baciarmi pur, che'l bacio anch'io ti rendo,
Che mormorando chiedi
O spiritosa amante.

Ech. Amante.

Nar. Spiega, spiega, se m'ami,
Sù l'ali de' tuoi fiati il volto estiuo,
Che sì nel sen ritego,
Ch'anco non conosciuto amar conuengo.

Ech. Vengo.

Nar. Vieni, vien pur, ch'io bramo
Ristoro al caldo seno,
E, ch'uniti godiamo.

Ech. Godiamo.

Nar.

24

A T T O

Nar. Oime, che veggio? ah'falsa
Così l'Aura t'insingi, e stai nascosta?
Fugirmi, e non t'accosta
Quant'è lungo il mio dardo.

Ech. Ardo.

Nar. E tutto gelo io son: ben ti conosco
Echo; e l'antiche frodi à me son note:
Sè, che vindice Dea
Fè, che ridir sol puoi l'ultime note:
Ridille ad altri pure,
Chiedi ad altri ristoro;
Qui per te non dimoro.

Ech. Moro.

Nar. Se ti senti morir, perch'io non t'ami,
Non han tregua i tuoi guai,
Ch'amar non ti vò mai.

Ech. Mai?

Nar. Mai, mai.

Ech. Ahi, ahi.

SCENA QVARTA.

Lidia, Echo,

Lid. **E** Quai voci di duolo
Io sento? altri què meco
Non è: olà, chi piange in questo speco?

Ech. Echo.

Lid. Echo amata, e che piagni?
Forse de gli amor tuoi
Perduta speme à lagrimar t'inuita?

Ech: Vita

Lid. Perduta vita? ohime,
Tù mi feristi il core.
E ch'è mai fia

Ch'è

S E C O N D O. 25

Ch'anco morto risuegli il tuo clamore?

Ec. Amore.

Lid. Crudo, e tiranno Amor. Mà da chi mai
Fù la tua vita, e'l mio diletto inciso?

Ec. Ciso.

Lid. Narciso forsi

Ec. Sì.

Lid. E doue il corpo giace alma gentile,
Se pur l'acerba vista
D'un cadauero amato il duolo impetra:

Ec. Petra.

Lid. Ahi, volte son le belle membra in pietra?
Mà, come di lor priua
La bella voce ancora,
La soaue parola
Vine trà questi sassi, e mi consola?

Ec. Sola.

Lid. Voce ramminga, e cara,
Mà nel mio core amara,
Và pur frà queste valli,
Ridici à l'altrui pianto i tuoi dolori,
E per quegli antri errando
Fede fà tù di quel, ch'auiene amando.
O qual molesto impaccio
Costui m'arrecò lo non vederlo infingo
E farò forse intanto,
Ch'ad un egro desio
La medicina appresti il canto mio?

B SCE-

SCENA QUINTA.

Lidia. Erbillo.

Lid. **L**unge da me
Và pur cieco desir
Penar, morir, sparir
Non mi garbeggia à fe.

Falla, chi vuol
Far meco il bell'humor
Sospir, arder, dolor
Meco habitar non suol.

Finga in amar
Con altre il cor fedel:
Fedel, crudel, fratel
Meco non t'impacciar.

Vago Zerbin,
Che dolce mi sperò,
Segui, tentò, prouò,
Si lecca i labbri al fin.

Erb. Tù canti Lidia à l'aure
E di quell'aure il suono Amor accoglie,
Et indi poscia ogni suo pregio eitoglie.

Lid. Mà forse à l'aure sempre
Altri non canta Erbillo,
E qual la lingua
Spiega il mio canto, ella dal cor jortillo.

Erb. Dunque amar tù non vuoi?

Lid.

Lid. Amar non voglio.

Erb. Perche pose Natura il Sol, le stelle
In quelle luci belle;
Perche s'anida in que' begli occhi Amore?
Perche prend'ei da loro
Et arco, e face, e strale,
Se non perch' in lor giri
Vn raggio di pietà dolce e vitale?

Lid. Rozzo sarebbe il Sol, fosche le stelle,
Se vibrasser da me lume, & ardore.
Non han strali quest'occhi,
Altro hà, che fare Amore:
Parti son questi d'ocio
E di delusa speme,
Ond' altri incauto, e si querela, e geme.

Erb. Pur troppo iosò, ch' in que' begli occhi ò cruda
Son le machine, oimè, de' miei tormenti;
Ghe quel volto è l' mio Cielo;
Mà Ciel, che vibra sol lampi di sdegno.
Che due stelle ei m'aggira,
C'hanno raggio infortunato, influssi d'ira:
Deh fà tù, ch' in quel Ciel stanza beata
Troui l'anima mia;
Ch'un Inferno penace il Ciel non sia.

Lid. Altre volte intendesti,
Ch'io tengo Amore, & ogni pregio à vile.
Segui Erbillo i tuoi passi,
Ch'io seguirò l' mio stile.

Erb. O' mie luci serene,
O' begli occhi cagion de le mie pene,
Languisce il core, io moro;
Queste mie fredde, e moribonde labbra

Godran se non vrbacio,
 Vn' anhelito almen, che tratto in forte
 Da que bei rubinetti
 Spiri soaue a consolar la morte.

Lid. Vedo, che da l'impaccio il piè non sciolge
 Se da te non mi tolgo.

Erb. Bella Tigre
 Saria con la tua vista
 Le ferine tue voglie;
 E perch' io venga meno,
 Sbrana il mio cor, se lacerasti il seno;
 M'ò se la cruda pur parte, e non m'ò de,
 M'ò dano i sassi, e gli antri:
 Voi di colei men duri, e più cortesi,
 Rispondete sonori;
 Accogliete co' l' canto i miei dolori.

SCENA SESTA.

Erbillo.

VDite Selue, cauerne vditemi:
 Non vola Augello, Fiera non stà,
 Ch'ò mai non senta di me pietà.

Lidia la bella, che' l' jen mi lacera
 Volse il bel guardo, che m' infiammò;
 Morir mi vide, e mi lasciò.

Non

Non più serena quest' aria girasi;
 Seccansi l'erbe, s'adono i fior;
 E seco langue l' acceso cor.

Esca nocenti le serpi rigide
 In questo afflitto misero sen:
 Non è d' Amore più rio velen.

B 3 A T

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

L'Inferno con la Ruota d'Issione nel
Prospetto.

Issione.

Sù la
Rota. **S** Tolto è ben
Chi'l desio non chiude in sen:
Chi in amor
Vuol goder,
Conuien far,
E tacer.

Lieto godei d'un Sol eterno i rai,
E sol, ch' i miei contenti
Di palesare osai,
Volgo sù questa Rota i miei tormenti.
Stolto è ben &c.

In van si duol, ch' à fiamma alta amorosa
Ogni lume sia tolto
Alma, che briososa
Il bel foco d' Amore in fumo hà volto.
Stolto è ben. &c.

Solè

Soli mezani sian d'alti desiri
I tuoi cenni gli affetti:
Se per gioir sospiri
Non ridir à te stesso i tuoi diletti:
Stolto è ben. &c.

Tenta ardisci Amator, pur, che loquace
Di peaar non t'eliei;
Ch' appo Donna sagace
Non e malquel, che fai, mà quel, che dici.
Stolto è ben. &c.

SCENA SECONDA.

Il Fiume Acheronte, che si scopra
al partir della Ruota.

Caronte. Amore.

Car.
sù la
Barca **A** Mor, lo stender l'ali
Frà questi horrori è mal sicuro: aspetta
Che, se ben tragittato
Da tardo Vecchio, e lasso,
Tosto porrai sù l'altra riva il passo:
Mà forse qua ne vieni
A rinouar l'antica fiamma à Pluto,
Ond' egli à suo costume
Arda di doppio foco, e si consume?

Am. Nen è più d'vopo omai, ch' Amor lo tocchi;
nella stel
fa Barca **C**he Proserpina bella
Hà le fiamme nel volto. Amor ne gli occhi.
La Vendetta io ricerco, hor tù cortese

B. 4 M'ad.

M'addita, ou' ella siede.
 Car. Quì cortesia non regna,
 Ne por deu'io for de la Barca il piede.
 Mà vè che fortunato
 In lei t'adduce il Fato.

S C E N A T E R Z A.

Amor. Vendetta.

Am. ^{smōta} **R** Iponi ò Dea la spada,
 Et amica m'attendi: à te ne vegno
 Da te chiedo in periglio,
 Che graue mi souasta opra, e consiglio.

Vend. ^{all' Infer} Ben sai che fida sempre à te son'io,
 Qual bor l'arco ripigli
 Per far una leggiadra ~~ma~~ vendetta
 Pargoletto fanciullo, antico Dio.
 Chiedi pur ch' à tuoi guai
 La più rigida Dea vindice haurai,

Am. La mia virtù, che sola
 Regular può quelle celesti sfere,
 Dar posa al centro e moto à gli elementi,
 La mia possanza a l'unuerso infusa
 Diana hoggi hà delusa.

Vend. Dimmi, che fe ch' un'hoste àco immortale
 Questa mia destra assale.

Am. Tolse colà dal Mondo in onta mia
 La più fida, che sia
 Trà l'alme amanti;
 E' la bell' Echo hà dileguata in pianti.

Vend. E chi l'Amato fù?

Am.

Am. Narciso il crudo

Vend. Mà tu, che festi dunque
 Mancan'arti ad Amore
 Per far ardere un core.

Am. Vano si rese un guardo amerosetto,
 Un bel riso sereno,
 I pomi d'un bel seno,
 Gli auori d'un bel petto,
 E vane fur tronche parole accorte, (te)
 Per tor quegli à rigor, quell'altra à mor-

Vend. Sprezza dūque un mortal le sacre, e diue
 Leggi d'Amore eterne;
 Narciso dunque e le calpesta, e viue?

Am. Viue, che l'dardo mio
 Uccider può sol in amando altrui:
 Mà l'petto di colui
 Ferir non può, che l'impetrò la rea,
 Che de gl'incanti è Dea.

Vend. Bella è sol la vendetta,
 Se dal concambio è retta,
 Morì la tua seguace;
 Pera, chi lei seguì; Narciso pera
 Cada per la tua mano; amando cada;
 E s'altri amar non puotè ami se stesso:
 Bell'impiego hà tua face, (so)
 Che l'amor proprio è da Natura impres-

Am. Mà doue impiegherò la face, e l'dardo,
 E com'egli à se stesso
 Oggetto fia, doue s'accenda il guardo?

Vend. Io doppo breui giri
 Il trarrò, non veduta ad'una Fonte,
 Que la propria imago incauto ammiri

B S L'opra

L'opra pur tù della Natura accresci;
Sia poi mia sola cura
Far, che le sue Bellezze à lui sian spegli,
In cui si strugga, e si dilegui anch'egli.

Am. O' Vendetta sagace,
Nò più si tardi, andià; mà qual mi volgo
Per quindi trarmi, e done
Fia di Caronte il Passo?

Vend. Andianne Amore,
E meco trahi per questi Abissi il passo.

SCENA QUARTA.

Prato delizioso con vna fonte, e lontananza di Giardino nel Prospetto.

Tognòlo.

con zappa **S**E ben rozzo il Ciel mi fè,
Anch'io faccio il bel humor;
Se mi vien Ninfa à trouar,
L'orto suo voglio zappar:
Zappo, zappo mà in amor
Trouo, eh' al fin
Zappo rose, e miete spin.

Quel voler, ch' Amor mi diè,
Donne mie gradite al men.
Mio valor nessuna il sà;
Chi nò l crede in proua stà:
Se ben gobbo il dorso, il sen,
Ben dir vi sò,
Che la gobba io quì non hò.

Il mio ordigno è saldo à fè,
Zappa fondo, e fà fiorir:
Se da me zappato fù
Sempr'è dolce il frutto più:
Chi di voi si vuol chiarir,
Venga à pronar,
Se quel fatto anch'io sò far.

SCENA QUINTA.

Narciso.

Guerreggia in vano
Chi non hà spoglie;
Diletto infano
Girar con l'arco, se nulla coglie.

S'al varco attendo,
Se l'arco prendo,
In van richiamo
La fera al bosco, l'augello in ramo,

Ben sà Diana,
Che speme vana
Talhor si perde;
Secca sù l tronco, ne più rinuerde.

Sparsi sudori;
Negletti ardori,
A voi mi tolgo.
Vostri diletti con l'arco sciolgo.

*In questo ameno loco
 Cerco quiete, e sede
 Satio di trar per quelle balze il piède,
 Come di sudor molle il volto piove,
 Lasso il fianco si rende,
 E d'un arida sete il sen m'accende?
 M'adagia quella Fonte i miei riposi,
 E, mentre l'erbe a le bell'acque inesta,
 Un concorde ristoro
 Al fianco, al volto, & à la sete appresta.
 In sù'l margin fiorito
 Del vostro letto ondoso
 Poso l'arco, e m'assido acque lucenti.
 Fonte gelida, e pura, ò com'io godo
 D'ogn'altra cura sciolto
 Rinfrescar nel tuo bel le mani, e'l volto.
 Che veggio? ohimè, che miro? oh merau-
 Certo un Nume celeste (glie:
 Frà quest'onde è disceso.
 O cristallino albergo
 Di bellezze diuine;
 Linfe beate, e chiare;
 Emule al Ciel vi vedo
 Nel purissimo seno
 Chiuder più bel de l'altro un Sol terreno
 O qual viuo tesoro
 Piove dal biondo crine anelli d'oro:
 O belle aurate stelle
 Ch'anco ne l'acque ardete,
 Il foco, che m'accende,*

Perch'

*Perch' à lui centro sete,
 Contro l'uso del foco à voi discende.
 A quelle vaghe guancie
 Cedono il pregio i matutini albori;
 Che sembran tinte anch' elle
 D'ostro viuo, e ridente
 Cò'l pennel de la luce in Oriente.
 O come lieti incontro,
 E di dolcezza pieni,
 Quasi nel Ciel d'una serena fronte,
 Due per me vaghe stelle, occhi sereni
 Bella odorosa bocca,
 O come par, ch'io veda
 Nel mare, in cui traballi,
 E schierar perle, & animar coralli;
 Dolce nido del riso, arca de baci
 Lascia, lascia, ch'io baci.
 Alza il mio Ben le labbra,
 M'è fraposte al mio bene inuide l'onde
 Allhor che bacciar deuo
 Amorososo venen con l'onda io beuo.
 Fattenui tempestose acque crudeli,
 Per tor à queste labbra il suo diletto;
 Già non potrete voi
 Gli occhi priuar del suo più caro oggetto.
 Ardo, e l'ardor mio nasce
 Dou' à spegnerlo io venni;
 Che l'incendio mi dà la Fonte, e l'acque:
 Ardo, rimiro, & amo,
 Et alto incendio, e non ben noto ascēdo;
 M'è chi miri, e qual amio,
 Perche m'arda nō sēto, e quel, che bramio:*

Hò

Hò sù gli occhi il mio bene, e no' l'ritrouo,
 E pur fido, e seguace
 Sospira, s'io sospira,
 S'io piango, ei meco piange,
 Vien meco ad'ogni parte,
 Torna, s'io torno, e s'io mi parto, ei parte.
 Ben fugace sè tu; mà già non fugge
 La mia doglia mortale,
 Che penosa mi segue, e'l cor assale.
 Miserabile Amante
 Desia senza l'oggetto,
 Chiede senza speranza;
 E con gelato ardore
 Torna dolente al conosciuto errore;
 E pur forz'è, ch'io t'ami
 Cara Imagine bella, e in te m'ascorrè;
 Che scorsolato t'ami,
 Disperaiot'adori.
 Sento quest'alma, sento
 D'un affetto uortale auueleata;
 Già sento il cor languente,
 E le membra mal rette
 Quasi in barra funebre
 Poso morendo in sù le verdi erbette.



S C E

S C E N A S E S T A.

Lidia.

IO di nascosto il tutto
 Ammirando offeruai,
 E per pietà vò dirli, ond'ei s'emende,
 Che de l'Imagin sua stolto s'accende.
 Mà doue son: che veggio? ei di quà certo
 Non parti, mà sparì.
 Ardè quel Garzon crudo
 Che tanto Amor sprezzò;
 Vn cor di pietà nudo
 L'ombra propria adorò; b'è certo è questa
 Ria vendetta d'Amore,
 E per lui veggio
 Doue un corpo cadèo forgere un fiore.

S C E N A S E T T I M A.

Lidia, Erbillo.

Lid **F**oco d'Amor gradito
 S'un tempo io ti sprezzai,
 Hor nel mio sen t'inuito,
 E più tanto amerò se tarda amai.

Erb. O Dio, che sento?
 à parte E qual Destin mi trasse
 A bear in quel Cielo il mio tormento?

Lid.

Lid. *Per temprar la tua face
Amor il vago adopra,
E del mio April fugace
Pria ne colga lo fior, che neue il copra.*

Erb. *Cogliam d'Amor la rosa
Non ben aperta ancora:
Che stassi in van ritrosa;
Se fanciulla col dito al fin la sfiora.*

Lid. *Chiude il fiorito velo.
La rosa verginella;
E nel suo verde stelo.
Quanto mostrasi men, tanto è più bella.*

Erb. *Venero il piè ferita
La rosa tinge, e mostra,
Che rosa è sol gradita,
Se trà pugne d'Amore ella s'inostra.*

Lid. *Ben è quel fior soaue,
Che da spine si roglia;
Che non si duol non paue
Chi trà gli aghi de l'Api il mel ne coglie.*

Erb. *Non hà d'un fior sì bello
Il più soaue Amore.*

Lid. *Non à d'ardor nouello
Fiamma più pura, e più gradito ardore.*

Erb. *Ardo, e pero L. ardo, e peno.*

Erb. *Vino lieto L. lieta io ardo.*

Erb.

Erb. { *Se m'accoglie, se sereno*
Lid. { *Mirauuina un dolce guardo.*

Erb. *Viue rose à voi respiro.*
Lid. *Vaghe stelle in voi m'accendo.*

Erb. *Dolce. L. caro* } **Erb.** } *quel sospiro*
Lid. } *un bacio prendo.*
Erb. *Mà più dolce*
Lid. *Mà più caro*

SCENA OTTAVA

Apertura di Mare nel prospetto.

Tritone con bucina. Fauno con cornamusa.

Trit. **S** *Eguace à Citerea sorgo da l'acque,
del Per cui tutt'arde, e ogni cor si sface:
mare. Regge à sua gloria Amor l'arco, e la face:
Viua la bella Dea, che nel mar nacque -*

Fau. *Fido à colei, che da la prima sfera
della sel Vibra fecondo il lume il piè qui porto:
ua. Gode per lei la Caccia alto diporto:
Viua la Dea, che ne le selue impera.*

Trit. *Naiadi udite, e da que' scogli omai
all'uscir Con applausi guerrieri il piè trahete:
delle N.*

Fau. *Udite Driadi, e'l passo indi mouete,
all'uscir Sia veloce il bel piè, guerrieri i rai.
delle D.*

Bal-

Ballo guerriero di Naiadi. e Driade.

Tri. Fau. Sù sù pronti la mano ardito il cor,

P. 1. Che leggiadro guerrier danzando v'è.

Perda perda) Diana e (vinca) Amor.
 Vinca vinca) (perda)

Mà quel passo più val, ch' intorno v'è.

Mà posate,

Mà restate

Dal ferire:

Sì feroci,

Si veloci

Non sian l'ire.

P. 2. Moua, moua ciascuno il piè guerrier,

Già, ch' intento al ferir l' asta drizzò

Perdi, perdi) la pugna (Agreste) altier.
 Vinco vinco) (Acquoso)

Che per anco ferir il piè girò

Mà posate, &c.

P. 3. Che si fà che si tarda : al guerreggiar:

E trà l'armi il riposo indegno, e vil.

Se guerriera corona haurà (l'amor.
 (il cacciar.

Voglio l'onde) intrecciar di spoglia hostil,
 Vò le piante)

Mà posate, &c.

